



EDITORIALE

DUE O TRE IDEE PER IL MONUMENTO AI CADUTI PER LA PACE

di SIMONETTA BARTOLINI

Il «Sole 24ore» ha avuto la bella idea di raccogliere tutti i progetti per il monumento ai caduti per la pace che si dovrebbe realizzare a Roma. Chi avrà voglia di andare a riprendere la copia del quotidiano di sabato scorso potrà farsi un'idea abbastanza chiara del fatto che gli architetti contemporanei disdegnano il concetto di monumentale in senso classico e soprattutto non si pongono il problema del bello (affare per reazionari fuori moda e con poche idee, così poche da non trovare di meglio che rifarsi alla tradizione), in compenso sono raffinati speculatori dell'intelletto, arditissimi creatori di immagini verbali, giocolieri del concetto, suggestivi ingegneri delle forme disfunzionali; quanto all'architettura intesa in senso tradizionale sembra faccia un altro mestiere (ammetto di essere ossessionata dai grandi del passato, ma se Michelucci scrisse un libretto intitolato proprio Brunelleschi mago -1972 - parlando dell'architetto e dell'urbanista una ragione deve pur esserci).

Per questioni di spazio risparmio al lettore le spiegazioni dei progetti (senza le quali peraltro i medesimi sono incomprensibili e non essendo esteticamente rilevanti ci si chiede cosa rimanga), mi limito ai titoli: Obelisco cadente, il suo ideatore, Silvestrin spiega che non deve essere un monumento balbettante ma assertivo! Rimaniamo con la curiosità di sapere come sia il monumento affetto da ecolalia o da altre alterazioni del linguaggio verbale. La spirale, non fate battute sceme! Anselmi che l'ha pensata per Castel Porziano in un trionfo di "acciaio scintillante", potrebbe non gradire. Piante di cachi dentro un recinto di pietra, pare che il cerchio perfetto sia il simbolo della democrazia ci dicono quelli di C+S associati (forse per l'equidistanza dal centro, ma vale solo per la conferenza quel che sta dentro è assai antidemocratico). Una piazza meridiana (qui il titolo (...))

L'arco di Libera per la pace

(...) è accettabile se la spiegazione di Botta non dicesse che si mira a creare disagio nel visitatore). Il parco e la moltitudine, poi l'Impluvio e la sparizione del canone (squinternato, ma onesto), Un libro per non cancellare, Steli sull'acqua, Una moltitudine di presenze individuali (evviva il pleonasma). Con La guace (crasi lessicale fra guerra e pace con un pizzico di confusione) siamo all'apoteosi dell'intellectualismo inutile, autoreferenziale e snobistico.

A questo punto dovrei raccontare al lettore cosa si nasconde sotto quei titoli, ma confido che a meno di andarsi a documentare il lettore non debba scoprirlo mai, perché se proprio questo monumento s'ha da fare si seguirà il consiglio di Salingeros: costruire l'arco di Adalberto Libera all'Eur.

